

UN'ACCOMODAMENTO

Ho vissuto l'acuta osservazione di Von Glasersfeld sul WP172 come un fulmine a ciel sereno. Lo ringrazio perché questo "imprevisto" e il conseguente "accomodamento" ha incrementato il mio misero sapere personale.

Interpretando semplicisticamente Ceccato, avevo posto nel WP 171 come termine di confronto, come paradigma, la legge secondo cui "la scienza si occupa di nomi comuni". L'esempio su Mercurio di EvG può essere assunto come un fenomeno non conforme alla legge. Non riesco a sanare la differenza se non ammettendo, col senno di poi, di aver commesso un "errore" da "confutare". Mi ritrovo qui a "ritrattare" quel paradigma, o meglio una sua parte.

Come sottolinea Vaccarino, riprendendo Ceccato, sia la scienza che la storia fissano delle leggi, ma "lo storico si interessa del passato che è collegato con il 'non ripetibile', mentre lo scienziato proietta il 'ripetibile' in avanti verso il futuro" [VAC88]. I singoli fenomeni dello storico sono ancorati a posti e momenti del passato e quindi irripetibili per definizione. Tuttavia "quando lo storico cerca i documenti, e si preoccupa di sapere se sono autentici o no, quando spiega quello che è successo, e così via, si serve di strumenti presi da altri campi" [CEC80]. Anche i singoli fenomeni dello scienziato possono essere spazializzati e temporalizzati assegnando loro un'identità individuale, ma in questo caso i "nomi propri" vengono considerati degli "esempi" che servono strumentalmente a confermare o a falsificare le leggi comuni. Occupiamoci, ad esempio, dell'affermazione: 'gli imperatori hanno la caratteristica X'. "Se facciamo della storia è perché ci riferiamo ad imperatori già individuati con il proprio nome, in quanto sono nati in certi posti e momenti che non si possono ripetere. Se con quella frase ci sentiamo scienziati, alludiamo a qualsiasi imperatore del passato, del presente e del futuro. Se li nominiamo, allora cerchiamo gli esempi che convalidano la nostra affermazione, ma sono gli esempi ad essere storici, e non il pensiero espresso dalla frase" [CEC80]. Quando si assume l'atteggiamento scientifico, i fenomeni riferiti alla legge sono considerati nel loro insieme "nomi comuni" anche se singolarmente si occupano di "nomi propri". Di principio, i fatti storici non possono essere verificati sperimentalmente (ri-fatti), mentre quelli scientifici devono poter essere considerati tali. Di conseguenza, "lo scienziato può controllare quale sarebbe il suo sapere se un certo fenomeno non avesse luogo; la storia non si può fare con i "se", secondo un aforisma enunciato da B. Croce, ma in un altro senso" [VAC88].

Devo ricordare a me stesso che passato e futuro, ripetibile e irripetibile, uguaglianza e differenza sono categorie mentali applicabili anche alla stessa situazione e non proprietà ontologiche. Il vino che bevo a tavola con il mio commensale può essere considerato uguale al vino che beve lui perché proveniente dalla stessa bottiglia o diverso perché non amo bere dagli stomaci degli altri.

Consapevole che le definizioni di atteggiamento storico e scientifico proposte da Ceccato non vanno intese come analisi della Storia e della Scienza con le esse maiuscole, posso ora proporre una modifica del paradigma iniziale, che ritengo (al momento) viabile con il pensiero dei fondatori della SOI:

<< La storia si occupa di nomi propri e solo strumentalmente di nomi comuni, viceversa la scienza si occupa di nomi comuni e solo strumentalmente di nomi propri. >>

Fabio Tumazzo

[CEC80] Silvio Ceccato, "Il punto", IPSOA, Milano, 1980

[VAC88] Giuseppe Vaccarino, "Scienza e semantica costruttivista", CLUP, Milano, 1988